



La crisi dei rifiuti in Campania, Italia

*Di Lucie Greyl, Sara Vegni, Maddalena Natalicchio, Salima Cure e Jessica Ferretti
Per A Sud, Settembre 2009*

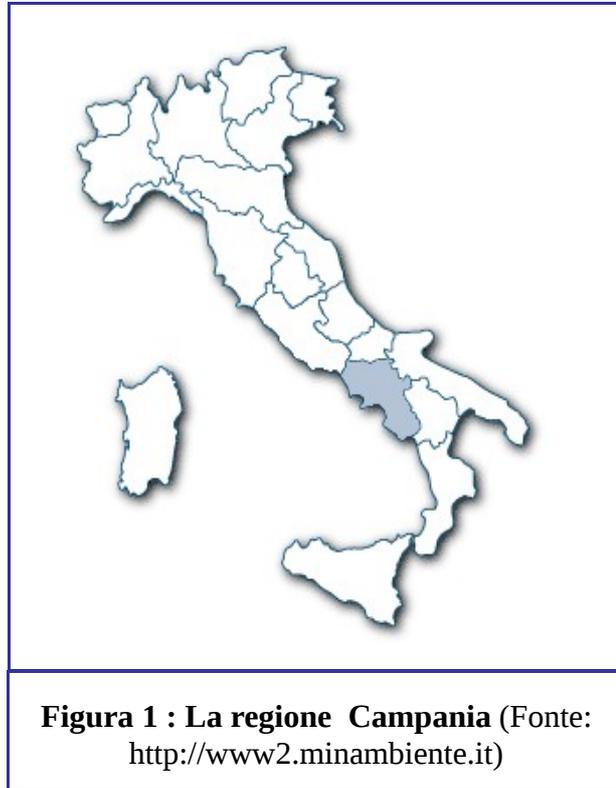
ABSTRACT

Dal 1994 al 2008, in Campania, è stato dichiarato lo Stato d'emergenza a causa della saturazione del sistema dello smaltimento dei rifiuti. Un numero crescente di prove, tra cui uno studio regionale dell' OMS (l'Organizzazione Mondiale della Sanità), dimostrano come l'accumularsi dei rifiuti, legali ed illegali, urbani ed industriali, abbiano contaminato il suolo, l'acqua e l'aria con una serie di agenti tossici tra cui la diossina. È stata riscontrata, inoltre, un'alta correlazione tra l'incidenza di cancro, malattie respiratorie e malformazioni genetiche e la presenza di discariche di rifiuti industriali e tossici. Il Governo si è rivelato incapace di risolvere la crisi, adottando misure che hanno aumentato l'allarmismo dei cittadini, esacerbando il conflitto. Le comunità locali continuano ad organizzarsi e a protestare, rischiando l'arresto, al fine di essere ascoltate dal Governo che finora le ha escluse dai processi decisionali. Nel frattempo l'amministrazione dello smaltimento dei rifiuti è peggiorata, come risulta dal fallimento della separazione dei rifiuti secchi da quelli umidi, dalla conseguente incapacità di produrre concime organico (necessario per la rigenerazione del suolo contaminato) e dalla produzione delle impropriamente dette "ecoballe" che continuano ad accumularsi a causa dei ritardi nella costruzione degli inceneritori. Questi ritardi hanno reso necessaria la creazione di nuove aree di stoccaggio, la riapertura di vecchie discariche così come la creazione di nuove. Nonostante lo smaltimento illegale dei rifiuti sia uno dei problemi più urgenti in Italia, l'opinione pubblica e i media continuano a tacere sul tema.

Parole Chiave: rifiuti speciali, ecomafia, esternalità, scienza post-normale, "rifiuti zero", inceneritori, principio di Lawrence Summers, DPSIR (**D**eterminanti, **P**ressione, **S**tato, **I**mpatto, **R**isposte), corruzione, crisi democratica, EROI.

Introduzione

La regione Campania (**Figura 1**), si divide in 5 province: Napoli (Capoluogo della Regione), Avellino, Benevento, Caserta e Salerno. Circa il 25% del totale delle aree protette in Italia, si trova in questa regione. Ci sono quattro riserve naturali dello Stato, otto parchi nazionali regionali, quattro riserve naturali regionali, 106 siti di interesse comunitario e 28 aree protette. La Campania è la regione più popolosa dell'Italia ma è anche una delle più povere.



La crisi dei rifiuti in Campania è stata resa pubblica grazie alle immagini riportate dai notiziari della città di Napoli invasa dai rifiuti. L'emergenza è stata pubblicizzata come un problema di smaltimento dei rifiuti con l'intento di nascondere le questioni di fondo ai cittadini. Se usassimo la copertura dei media internazionali come indicatore, il problema dei rifiuti in Campania sarebbe stato risolto completamente il 18 luglio 2008, come risultato diretto delle misure implementate dal governo Berlusconi (The Economist, 26 febbraio 2009). Ma ad un esame più attento, la crisi dei rifiuti rivela un quadro molto più complesso. Per più di vent'anni lo smaltimento illegale e/o inappropriato e lo smaltimento dei rifiuti industriali ed urbani, ha contaminato il suolo, le acque superficiali, quelle sotterranee e l'atmosfera, minacciando ogni essere vivente.

Sono molte le cause che hanno generato la crisi dei rifiuti in Campania: attività illegali della Camorra e comportamenti criminali da parte dei politici e degli amministratori pubblici, degli imprenditori e dei massoni. Nel ciclo dello smaltimento dei rifiuti si è infiltrata l'Ecomafia, una rete di organizzazioni criminali che ha sviluppato un mercato illegale alternativo esteso a tutto il paese.

Questo caso studio presenta la crisi campana, mostrandone gli aspetti legali e illegali, raccontando cosa è accaduto in passato e cosa continua ad accadere, individuando le responsabilità e delineando le esternalità sociali, ambientali ed economiche prodotte dall'attuale sistema di smaltimento dei rifiuti in Campania. Infine, attraverso la lente dell'economia ecologica, si analizzeranno le principali problematiche correlate per mettere in luce questa complessa situazione.

Breve storia della crisi dei rifiuti in Campania

L' "emergenza" alla quale stiamo assistendo, presentata dai media come un problema di smaltimento dei rifiuti urbani, è molto più complessa di ciò che sembra. La contaminazione della regione è il risultato di pratiche non corrette di smaltimento dei rifiuti permesse dalla concessione di contratti di subappalto irregolari a consorzi privati, mancanza di poteri pubblici per rafforzare la legge e dalla persistenza di un mercato illegale dello smaltimento dei rifiuti iniziato decenni fa con lo smaltimento dei rifiuti tossici nocivi prodotti dalle industrie italiane del nord.

Tutto è cominciato nel 1989, quando alcuni politici italiani del partito liberale, membri della massoneria, si incontrano con alcuni capi del clan dei Casalesi, a Villaricca, in provincia di Caserta. Lo scopo dell'incontro era definire i diversi ruoli e compensi per lo smaltimento dei rifiuti. I massoni erano in contatto con gli industriali italiani del nord interessati a disfarsi dei rifiuti pericolosi a costi minori rispetto a quelli di mercato ed il clan dei camorristi avrebbe offerto questi servizi attraverso una propria compagnia di trasporto, autorizzata dall'assessore regionale all'ambiente, Raffaele Perrone Capano, del partito liberale.

All'inizio i rifiuti – sia tossici che urbani- venivano semplicemente trasportati e abbandonati in discariche illegali. Man mano che il mercato cresceva, il sistema è diventato più complesso ed esteso, somigliando sempre più all'attuale sistema di smaltimento. Questo prevede che i rifiuti, inviati in Campania, transitino verso vari siti di stoccaggio e smaltimento, per poi essere sotterrati o scaricati sui terreni o nei corsi d'acqua. Questi rifiuti vengono "smaltiti" solo sulla carta.

Nessuno è riuscito a fermare il traffico della mafia. Le istituzioni pubbliche hanno cercato di sviluppare nuove procedure legali per monitorare lo smaltimento dei rifiuti ma questi sforzi si sono rivelati inutili per migliorare realmente la situazione. Nel febbraio 1993 venne approvato il primo Piano Regionale per lo smaltimento dei rifiuti per ridurre l'uso di discariche pubbliche in Campania del 50%. Questa misura comunque non sortì alcun effetto e quando le discariche pubbliche si riempirono totalmente nel febbraio del 1994, venne dichiarato lo Stato d'Emergenza.

Il primo piano regionale dell'emergenza rifiuti

Nel tentativo di risolvere la crisi, il governo italiano nominò il Prefetto di Napoli, Umberto Improta, primo "Commissario Straordinario per l'emergenza rifiuti" e chiese all'amministrazione regionale di preparare un piano per lo smaltimento dei rifiuti. Il Prefetto si dimostrò incapace di affrontare l'emergenza e nel marzo 1996, il compito di risolvere la crisi venne assegnato a Rastrelli, allora Presidente della Regione. Il Prefetto mantenne solo responsabilità per lo smaltimento giornaliero dei rifiuti, creando sei ATOS (Ambiti Territoriali Ottimali di Smaltimento) e preparando un programma di raccolta dei rifiuti che aveva l'obiettivo di differenziare il 35% di rifiuti solidi urbani. Il piano fallì.

Nel febbraio 1997, tre anni dopo l'inizio dello Stato d'Emergenza, venne approvato il Decreto Ronchi (n°22) che incorporava i regolamenti europei sullo smaltimento dei rifiuti nella legge italiana. Il Decreto non solo dava priorità all'implementazione di politiche di prevenzione dello smaltimento di rifiuti, seguite da misure per la raccolta dei rifiuti, il riciclo, il riuso e la combustione, ma provvedeva anche a limitare lo smaltimento dei rifiuti per prevenire i rischi di contaminazione sia ambientali che per la salute. Veniva istituito anche l'obbligo per le imprese produttrici e per gli smaltitori di rifiuti di identificare e registrare il trasporto fornendo dichiarazioni ambientali. Sfortunatamente il Decreto non ha avuto effetto. A causa del malfunzionamento dello smaltimento dei rifiuti, il bisogno di nuovi siti di stoccaggio è continuato a crescere fino al punto di dover creare nuove discariche e di riaprire alcuni vecchi impianti (**Figura 2**). La crescente pressione per lo smaltimento dei rifiuti, inoltre, ha scatenato le proteste della comunità locale.



Figura 2: Discariche in Campania nel 2008 (Fonte: Ecoalfabeta 2008)

Il secondo Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti: FIBE ed Ecoballe

Il 31 marzo 1998 il Ministro degli Interni Giorgio Napolitano (oggi Presidente della Repubblica), promosse un piano per modernizzare le pratiche regionali dello smaltimento dei rifiuti. Venne introdotta la raccolta differenziata per cercare di raggiungere una riduzione del 35% dei rifiuti solidi urbani (RSU). Vennero dati quattro mesi al Commissario Rastrelli per indire un bando di gara per un piano decennale per lo smaltimento dei rifiuti in Campania.

Il bando includeva la costruzione di sette impianti CDR (Combustibili Derivati dai Rifiuti, comunemente definiti “ecoballe”, sono ricavati a partire da rifiuti ad alto potere calorifico che una volta inceneriti producono energia) e di due termovalorizzatori, che non sono altro che inceneritori che usano una tecnologia vecchia di 50 anni per produrre energia grazie alla combustione dei rifiuti (in particolare delle ecoballe). I criteri usati dalla Commissione per selezionare l'offerta vincitrice sono stati la velocità di costruzione e la minimizzazione dei costi, dal momento che si desiderava una soluzione rapida al problema.

Con il Decreto n°16 del 22 aprile 1999 la FIBE si aggiudicò l'offerta temporanea per la gestione della Provincia di Napoli. La FIBE era una ATI (Associazione Temporanea tra Imprese) composta dalle seguenti compagnie: Fisia Italimpianti Spa, Babcock Kommunal GmbH, Deutsche Babcock Anlagen GmbH, Evo Oberhausen AG ed Impregilo Spa. Altre offerte avevano garantito migliori infrastrutture, tecnologie superiori e minori impatti ambientali, ma avevano proposto un periodo di costruzione di 365 giorni con un costo dello 0.06 €/kg. La FIBE invece, aveva proposto un periodo di costruzione di 300 giorni con un costo dello 0.04 €/kg. Il 20 marzo 2000, con il Decreto n°54, il Commissario decise definitivamente di incaricare la FIBE dello smaltimento dei rifiuti urbani dell'intera regione Campania.



Figura 3: impianti CDR in Campania (Fonte: Coreri, Conferenza Internazionale sui Rifiuti, 17 febbraio 2009)

La FIBE ha costruito sette impianti CDR (**Figura 3**), per un costo di più di 270 milioni di euro, e due inceneritori di cui uno finanziato con fondi europei. L'inceneritore di Acerra è operativo dal marzo 2009, mentre il secondo impianto progettato, previsto a Santa Maria della Fossa (**Figura 4**) è ancora in stand-by.



Figura 4: Discarica di Santa Maria della Fossa (Fonte: A Sud)

Secondo il bando, tutti i rifiuti urbani raccolti dovevano essere trattati negli impianti CDR per diventare ecoballe (32%), composti organici (33%) e rifiuti ferrosi (3%) mentre solo il 14% sarebbe finito in discarica. Le ecoballe prodotte e immagazzinate durante la costruzione degli inceneritori, come specificato da Napolitano, dovevano essere bruciate nei termovalorizzatori per generare energia derivata dalla combustione.

Un aspetto molto controverso dell'accordo concluso con la FIBE è stato che il consorzio ha avuto l'autorità esclusiva per la selezione dei siti di costruzione delle infrastrutture, indipendentemente

dalle amministrazioni pubbliche. Questo ha portato ad attività speculative nell'affitto della terra da parte della Camorra, così come grandi impatti ambientali e sulla salute, dal momento che i requisiti legali per la Valutazione d'Impatto Ambientale (V.I.A.) per la costruzione di infrastrutture, sono state derogate dal Commissario grazie all'uso dei suoi poteri straordinari garantiti dallo Stato d'Emergenza. La VIA è stata sostituita prima dalla Valutazione d'Aspetto Ambientale e poi dalla Valutazione della Compatibilità Ambientale che ha davvero poca influenza sui processi decisionali.

I poteri straordinari garantiti al Commissario hanno permesso decisioni rapide ma hanno anche creato una mancanza di trasparenza che ha portato a provvedimenti illegali. Tra queste va sicuramente segnalata quella di scegliere delle compagnie di trasporto dei rifiuti e del controllo dello stoccaggio delle ecoballe e dei siti delle discariche, che si trovano (e non è una coincidenza) sul territorio della mafia. Un'altra decisione significativa del Commissario, è stata quella di escludere i Comuni e gli altri enti locali dai piani di smaltimento dei rifiuti (Decreto del Commissario n°319 del 30.09.2002).

Dal 2001 ci sono state perenni "Emergenze nell'Emergenza". Dato che i siti di stoccaggio del CDR sono arrivati alla loro capacità massima e la costruzione degli inceneritori è andata a rilento, il Commissario ha dovuto aiutare la FIBE a trovare nuovi siti di raccolta per le parti inerti e umide dei rifiuti smaltiti. La regione si è riempita di rifiuti in varie occasioni e anche oggi spesso le strade vengono invase dalla spazzatura. Ogni qual volta uno dei siti del CDR è chiuso, per ragioni che vanno dai regolari controlli alle interferenze dei mafiosi sulle indagini e ai sequestri dei magistrati, la raccolta dei rifiuti diminuisce, la spazzatura riempie le strade e discariche vecchie e nuove vengono aperte per immagazzinare la grande quantità di ecoballe che aspettano di essere bruciate negli inceneritori in costruzione.

FIBE – l'affaire IMPREGILO

Una questione cruciale nel processo dello smaltimento dei rifiuti, come è stato concepito in Campania, è la poca qualità del CDR o ecoballe derivate dai rifiuti (vedi **Figura 5**). Il laboratorio chimico che controlla gli impianti del CDR era di proprietà della Fisia, uno dei membri del consorzio della FIBE. I sequestri giudiziari hanno evidenziato che le infrastrutture non erano in grado di separare i vari tipi di rifiuti e che non era possibile bruciare il CDR. In queste ecoballe sono state trovate percentuali di arsenico, superiori a quelle consentite dalla legge, ed anche oggetti interi (ad esempio ruote e cerchioni con la struttura ancora intatta). I frammenti umidi per di più, erano ancora troppo bagnati per essere inceneriti nei termovalorizzatori. Il CDR può contenere al massimo il 15% di umido, ma sono state trovate concentrazioni superiori al 30%, impossibili da incenerire secondo le direttive europee e la legge italiana, in primo luogo per le alte emissioni tossiche che verrebbero prodotte, in secondo luogo perché il calcolo dell'EROI (Indice di Ritorno Energetico sull'Investimento) risulta negativo, cioè la quantità di energia prodotta dalla combustione sarebbe inferiore a quella necessaria ad incenerire i rifiuti stessi.



Figura 5: stoccaggio delle ecoballe (Fonte: Ansa)

Numerose indagini hanno verificato la qualità delle ecoballe immagazzinate nelle aree di stoccaggio e negli impianti di produzione. La principale inchiesta giudiziaria, conosciuta come “Operazione Rompiballe”, è stata portata avanti nel 2002 dai Magistrati Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo dopo la pubblica condanna del Senatore di Rifondazione Comunista Tommaso Sodano. I siti di produzione CDR vennero messi preventivamente sotto sequestro il 12 maggio 2004 con una decisione della Corte di Napoli, ma la gestione di questi siti fu ridata alla FIBE – Impregilo a condizione che si rispettasse la legge e il contratto. La FIBE però ha ripetutamente violato queste condizioni: ad esempio il contratto ha rafforzato l'obbligo della FIBE di garantire l'incenerimento del CDR per la produzione di energia negli impianti esistenti fino al completamento dell'impianto di Acerra, ma la FIBE non è riuscita nemmeno a trattare le ecoballe già prodotte, come richiesto dalla legge.

Il 26 gennaio 2006 una legge ha riconosciuto la responsabilità della FIBE – Impregilo per la crisi dei rifiuti, specificando che la compagnia avrebbe dovuto continuare a gestire gli impianti di smaltimento e stoccaggio dei rifiuti finché non fosse stato scelto un altro consorzio. Sono stati indetti due bandi di gara europei ma ad oggi nessuno si è aggiudicato l'appalto. Nel giugno 2007 la Commissione Europea ha messo in moto le procedure di infrazione per la gestione dei rifiuti in Campania. La procedura sta andando avanti ed è già stato anticipato che l'Italia dovrà pagare una sanzione pecuniaria. Sempre alla fine del giugno 2007, i magistrati napoletani hanno sequestrato un totale di 750 milioni di euro, patrimonio della Impregilo, imponendo all'impresa un anno di interdizione da qualsiasi impiego pubblico concernente la gestione dei rifiuti.

L'indagine “Rompiballe”, conclusa alla fine del giugno 2007, ha portato al rinvio a giudizio di circa 30 persone tra cui amministratori pubblici e imprenditori. Tre magistrati hanno affermato che a causa dell'inadeguatezza o della mancanza degli impianti di trasformazione CDR, il ciclo dei rifiuti, così com'era stato concepito nel contratto firmato con la Impregilo, non avrebbe mai potuto funzionare. Sia la Impregilo che il Commissario Straordinario per l'Emergenza Rifiuti tra il 2000 e il 2004, Antonio Bassolino, hanno nascosto la situazione sebbene fossero stati informati delle irregolarità: gli impianti CDR erano stati realizzati in siti differenti rispetto a quelli progettati, le ecoballe erano irregolari e le analisi qualitative venivano falsificate.

L'8 agosto 2007, la Corte ha ordinato la confisca di nove siti in cui 9 milioni di tonnellate di ecoballe campane di bassa qualità erano state immagazzinate. Il Giudice Rosanna Saraceno, responsabile delle indagini preliminari, giudicò i siti di stoccaggio fra le province di Napoli e Caserta, discariche controllate illegalmente. Secondo i giudici, il CDR avrebbe dovuto essere tenuto in discariche a norma, attenendosi così alla giusta procedura di smaltimento relativa alla composizione chimica dei rifiuti, invece di essere accumulato nei siti di stoccaggio. La Corte ordinò alla FIBE, responsabile degli impianti di stoccaggio, di trattare le ecoballe in modo che potessero essere incenerite in base alle leggi esistenti. Secondo una stima questo processo sarebbe costato alla FIBE 600 milioni di euro.

Il processo è ancora in corso ma spesso le sessioni previste vengono cancellate. Finora i giudici hanno perseguito il Presidente della Campania allora Commissario Straordinario, Antonio Bassolino (2006-07), il Capo della Protezione Civile dal 2001, Guido Bertolaso, il Subcommissario ai rifiuti di quel periodo, Claudio De Biasio, l'ex manager della Impregilo e gli amministratori delle compagnie del consorzio Armando Cattaneo, Enrico Pellegrino (FIBE) e Pier Gorgio Romiti (Impregilo), oltre a vari amministratori pubblici.

La risposta all'emergenza: il Decreto 90

Nel 2008 a causa della saturazione della capacità di smaltimento dei rifiuti, le strade delle province di Napoli e Caserta vennero invase dalla spazzatura e venne dichiarato un nuovo Stato d'Emergenza. Nel maggio 2008, per cercare di arginare la crisi, il governo ha emanato il Decreto 90, la più recente ordinanza approvata in Campania per lo smaltimento dei rifiuti: purtroppo, però, è anche la meno rispettosa dei diritti ambientali e umani. Questa legge accentra i poteri decisionali nelle mani di una persona sola: il Capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, che era stato indagato nell'affair FIBE – Impregilo. Come Commissario per l'Emergenza aveva il potere di derogare qualsiasi legge, giudicata da lui necessaria, per l'implementazione del Decreto. Gli impianti di smaltimento dei rifiuti (costruiti o in costruzione) sono stati designati “siti di interesse strategico nazionale” e militarizzati.

Il Decreto pianificava la costruzione di nove discariche e quattro inceneritori nella regione: due nella provincia di Napoli (uno ad Acerra ed uno nella città di Napoli), uno nella provincia di Salerno e uno a Caserta (a Santa Maria La Fossa). Nessun bando di gara è stato indetto per la costruzione di questi impianti, la compagnia è stata scelta direttamente da Bertolaso, il quale ha favorito gli interessi delle stesse lobbies che per prime avevano creato l'emergenza rifiuti, senza che nessuna misura reale venisse presa con il Decreto per fermare la corruzione e i crimini legati alla gestione dei rifiuti.

L'inceneritore di Acerra ad esempio, (**Figura 6**), aperto nel marzo 2009, è stato costruito dalla Impregilo in base al Decreto 90, nonostante il processo contro la compagnia sia ancora in atto e senza che fosse realizzata una valutazione di impatto ambientale, come richiesto dalla legge. Questo inceneritore è stato autorizzato a bruciare diversi tipi di rifiuti, tra cui ecoballe di scarsissima qualità prodotte dal 2005 in poi dalla FIBE. Inoltre l'osservatorio ambientale stabilito per controllare l'inceneritore, è composto dagli stessi enti coinvolti nella sua progettazione ed implementazione: il Ministero dell'Ambiente, la Regione Campania, la Provincia di Napoli, i consigli comunali di Acerra, San Felice e Cancellò, l'ARPAC l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale in Campania, “Napoli 4” un'agenzia sanitaria, ed un epidemiologo.

Alla fine del 2009 si dichiara che l'inceneritore di Acerra ha raggiunto “la piena capacità operativa” e la gestione passa al consorzio Asia - A2A, consorzio a cui Bertolaso ha dato la responsabilità della costruzione e gestione dell'inceneritore di Napoli. Al momento, l'inceneritore di Santa Maria La Fossa non è ancora stato costruito perché il sito designato per la costruzione è stato recentemente

sequestrato alla FIBE.



Figura 6: L'inceneritore di Acerra in costruzione (Fonte: <http://wildgreatpolitics.wordpress.com>)

Corruzione e Camorra

Le misure ed i piani di gestione implementati finora dalle autorità, non hanno tenuto in nessuna considerazione la tutela ambientale e la salute. Nonostante decenni di investimenti e costruzioni di complesse infrastrutture, la gestione dei rifiuti in Campania è ancora inefficiente. In altri paesi europei tutto ciò sarebbe inconcepibile, ma in Italia è invece abbastanza comune e come hanno dimostrato molte inchieste e processi, le ragioni principali sono due: la corruzione e la mafia.

Fin dall'inizio del problema, il mercato illegale in Campania si è sviluppato man mano che la mafia si è infiltrata nella gestione dei rifiuti sia a livello locale che regionale. Questo spiega la presenza di rifiuti tossici all'interno delle ecoballe prodotte negli impianti CDR. La Campania è una delle regioni più povere d'Italia e molti comuni non hanno le risorse necessarie per sviluppare delle proprie compagnie per la gestione dei rifiuti, perciò i clan possono entrare facilmente in questi affari, “creando” compagnie e lavorando sotto la loro copertura. I favoritismi verso le compagnie mafiose sono una pratica comune in Campania e le indagini giudiziarie hanno scoperto prove di stretti legami tra la mafia e le autorità, a tutti i livelli, dal Commissario per l'Emergenza ai singoli comuni.

L'Ufficio Antimafia ha dichiarato che tra il 2001 ed il 2003, solo 3 delle 21 compagnie incaricate della raccolta dei rifiuti nella provincia di Napoli, risultavano “pulite” da qualsiasi legame con la mafia. Purtroppo l'identificazione di tali legami, riscontrata dalle indagini giudiziarie, non basta per fermare il fenomeno, dal momento che le compagnie tacciate di legami con la mafia, spesso cambiano nome, anche se gli amministratori e rappresentanti legali mantengono lo stesso ufficio, gli stessi numeri di telefono e fax. Spesso le compagnie continuano ad avvalersi degli stessi camion e camionisti.

In aggiunta alle infiltrazioni mafiose nelle operazioni legali della gestione dei rifiuti, esiste un

mercato parallelo, illegale, di rifiuti tossici proveniente da tutto il paese, specialmente dalle industrie del nord. La Campania è la regione con il più alto tasso di crimini ambientali, ne avvengono circa il 14.7% sul totale nazionale. Inoltre lo smaltimento illegale dei rifiuti è un affare molto lucrativo, con un valore nazionale stimato in 7 miliardi di euro nel 2008. L'Italia ha il record di rifiuti “scomparsi” (insieme al record di produzione) : si stimano circa 31 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi svaniti senza trattamenti legali (Legambiente 2008, 2009).



Figura 7: Incendi illegali nelle provincie di Napoli e Caserta (Fonte: www.laterradeifuochi.it)

Il risultato di questo processo è che il territorio della Campania è avvelenato dalla spazzatura da circa 20 anni. La provincia di Caserta è l'area più colpita. La sua geografia fatta di vaste pianure e numerosi grotte naturali, è particolarmente “adatta” a nascondere i rifiuti. La provincia, inoltre, è sotto il controllo del potente clan dei Casalesi, pionieri di questo commercio. L'hinterland della provincia di Napoli è un'altra importante area di criminalità legata i rifiuti. La cosiddetta “Terra dei fuochi”, un'area che si trova tra Giugliano, Qualiano e Villaricca è tristemente famosa a causa delle perpetue colonne di fumo che si innalzano dagli incendi abusivi. Questo è un fenomeno abbastanza frequente in Campania, dove ci sono circa 17 fuochi illegali ogni giorno (vedi **Figura 7**). Anche la provincia di Salerno sta registrando un numero sempre maggiore di discariche illegali ufficialmente riconosciute. (Legambiente 2001, 2005, 2008).

I meccanismi del mercato illegale dei rifiuti industriali

Il business della gestione illegale dei rifiuti si basa sia sul trasporto e sullo “smaltimento” dei rifiuti pericolosi sia sull'infiltrazione nel ciclo della loro gestione urbana locale. È un settore strategico per le attività della criminalità organizzata, specialmente il mercato dei rifiuti industriali che non necessita di grande infrastrutture a fronte di altri profitti. Il mercato illegale dei rifiuti è attrattivo e conta nuovi clienti ogni giorno (OAL 2008, OAL 2007).

Una delle maggiori caratteristiche del mercato illegale, consiste nella creazione da parte della mafia, di compagnie “pulite” a tutti i livelli del ciclo della gestione dei rifiuti. Queste compagnie, fondate e promosse sul mercato legale, vengono usate per coprire i traffici illegali (OAL 2008, OAL 2007). Le sue molteplici infiltrazioni permettono alla mafia di controllare ogni dettaglio: ad esempio i

rifiuti ricevuti dai produttori possono essere ricategorizzati, cambiando il loro status ufficiale di tossicità. A volte i produttori non forniscono nemmeno la dichiarazione sul tipo di rifiuto e sono le compagnie mafiose stesse a fornire tali dichiarazioni. La mafia, inoltre, gestisce anche il trasporto nelle aree di stoccaggio e negli impianti, avendo così la possibilità di falsificare i documenti di classificazione dei rifiuti, dello “smaltimento” intermedio e di quello finale.

La gestione illegale dei rifiuti

I metodi per lo smaltimento illegale dei rifiuti sono davvero creativi. Dalle “tradizionali” e caratteristiche discariche a cielo aperto del mercato illegale alla fine degli anni '80 fino a numerosi altri metodi:

- interrimento dei rifiuti in aree coltivabili, strade, cantieri in costruzione, ecc. e grotte naturali;
- invio di rifiuti pericolosi in impianti per lo smaltimento di rifiuti urbani o verso altri siti non adatti;
- abbandono di rifiuti pericolosi derivanti da rifiuti urbani smembrati su terreni sottoposti a decontaminazione, nelle campagne e nelle aree naturali come il cratere del Vesuvio;
- utilizzo di falsi fertilizzanti e composti contenenti sostanze tossiche;
- aggiunta di rifiuti nella produzione di cemento, metalli e asfalto;
- diluizione e smaltimento dei rifiuti nei sistemi di fognatura, nei fiumi e nel mare

(Fonte: Legambiente 2005, 2007, 2008)

I rifiuti “trattati” nel mercato illegale sono estremamente diversi: possono essere rifiuti urbani ma anche spazzatura della strada o vecchie bollette della Banca d'Italia. Inoltre, Ogni sorta di rifiuti speciali viene trattata in rapporto ai diversi gradi di tossicità: polveri e fanghi tossici, terra mischiata a sostanze altamente tossiche come l'arsenico, il mercurio ed ogni genere di componenti metallici, rifiuti ospedalieri, liquami, fanghi industriali e oli provenienti dagli idrocarburi mischiati con rifiuti urbani, automobili usate, materiali inerti, terra proveniente dai cimiteri nonché speciali carte veline usate per la pulizia dei vitelli. Ciò che importa ai trafficanti non sono i rifiuti in sé ma le opportunità di profitto che essi rappresentano (Legambiente 2005).

Il mercato della gestione illegale dei rifiuti è un “vero e proprio mercato” con profitti e prezzi (ancora in lire italiane) per ogni genere di rifiuti e servizi. I prezzi dello smaltimento dei rifiuti industriali (0.52€/Kg) sono molto bassi, circa la metà di quelli del mercato legale. Al contrario, i prezzi per la gestione dei rifiuti urbani (0,08 €/Kg) sono più alti di quelli del mercato legale, ma non c'è carenza di clienti grazie all'emergenza rifiuti. I prezzi variano a seconda del tipo di rifiuti e bisogna tener conto anche della composizione dei materiali (un prezzo per la parte “pulita” un altro per la parte tossica), delle potenziali difficoltà operative e dei bisogni dei clienti.

Il caso Re Mida: una micro analisi del mercato illegale dei rifiuti

Il caso Re Mida ci permette di dare uno sguardo più da vicino al mercato illegale campano. Nel 2003 un'operazione di polizia ha scoperto uno dei più grandi traffici di rifiuti nella regione, controllato dal clan dei Casalesi. In solo 6 mesi, sono stati trasportati dal nord Italia al sud, nell'area di Giuglianesse e nell'area nord della provincia di Napoli, 40.000 tonnellate di rifiuti industriali insieme ad una piccola quantità di rifiuti urbani. La spazzatura, proveniente dalla Lombardia, dalla

Toscana, dal Piemonte, dal Veneto e dalla Sicilia, venne sotterrata in alcune grotte del Giuglianesse, per produrre concimi per le terre coltivabili a nord di Napoli.

Il caso Re Mida ha coinvolto attori di ogni settore: ingegneria civile, trasporto, chimica, gestione delle infrastrutture, servizi intermedi, ecc. Grazie agli intermediari mafiosi, i rifiuti venivano “scambiati” ad un costo medio dello 0.06 €/Kg e poi trasportati come materiali qualsiasi dai loro luoghi d'origine fino in Campania grazie a documenti che falsificavano sia i materiali trasportati che la loro origine, al costo di circa 1 lira o 0.0005 €/Kg (15.000€ al mese). Una volta che i rifiuti arrivavano in Campania, venivano declassificati con la complicità di laboratori d'analisi al prezzo di 10 lire o 0.005 €/Kg per portarli in linea con i requisiti della normativa sulle strutture di stoccaggio e di “smaltimento” dove dovevano essere inviati. In seguito i rifiuti venivano “trasformati” e “smaltiti” in un paio di infrastrutture prima di essere inviati verso la loro destinazione finale. In cambio dello “smaltimento” (o, in questo caso, della “trasformazione” in concimi o suolo per la decontaminazione) la compagnia chiedeva 20 lire o 0.01 €/Kg. L'interramento finale era reso possibile grazie ad amministratori locali complici, o da proprietari terrieri corrotti, ad un prezzo di 0.009 €/Kg o 0.008 €/Kg se la persona coinvolta aveva connessioni con il principale trafficante del “business”.

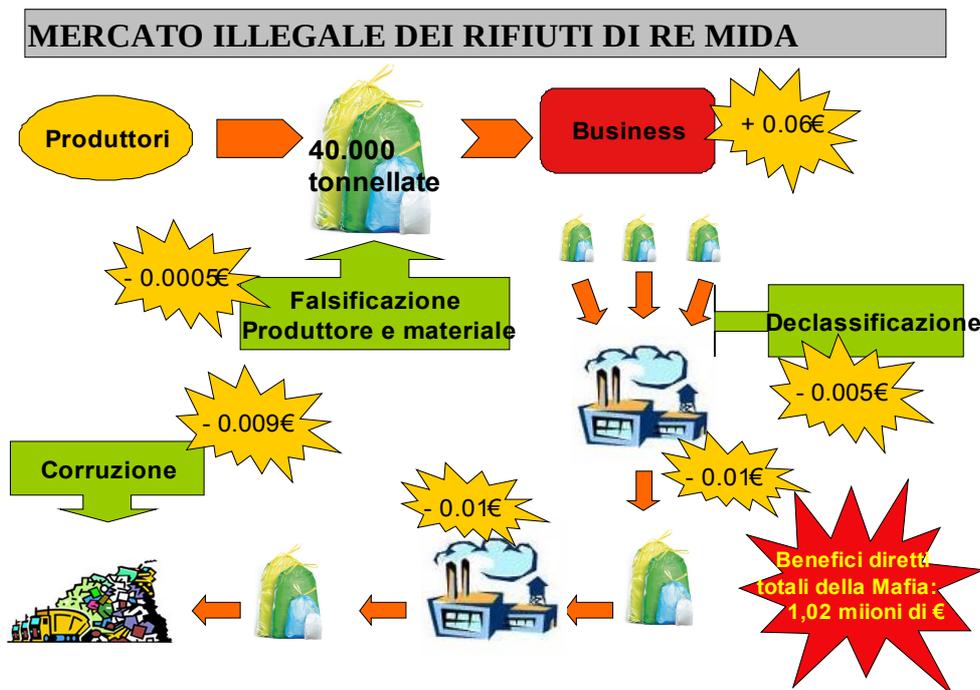


Figura 8: i flussi del mercato illegale dei rifiuti di Re Mida (Fonte: A Sud)

L'ammontare totale dell'affare è stato stimato in 3.3 milioni di euro, ai quali va aggiunta un'evasione fiscale di 500.00 euro (in 6 mesi) per 40.00 tonnellate di rifiuti che, se fossero stati smaltiti legalmente, sarebbero costati 6.2 milioni di euro. La parte finale delle operazioni di polizia hanno portato al sequestro di due grotte, una a Quarto, nel Napoletano, e l'altra a Viterbo, nel Lazio, dove erano state sotterrate 2000 tonnellate di rifiuti pericolosi, con un profitto di 100.000 euro (Legambiente 2005, 2007, 2008).

Le esternalità della crisi dei rifiuti campani

È difficile stimare in via esaustiva le esternalità prodotte dalla contaminazione dei rifiuti urbani e pericolosi in Campania, dal momento che alcune zone sono state ampiamente monitorate, altre solo in maniera incompleta e altre ancora non sono state studiate affatto. Uno dei fattori principali che incide sulla qualità del suolo e sulle altre componenti ambientali come i corsi d'acqua e le riserve d'acqua sotterranee, è la contaminazione degli impianti di stoccaggio dei rifiuti, specialmente a Napoli e Caserta, le province più colpite. In generale, comunque, le aree urbane sono più monitorate di quelle rurali ed industriali. La sezione seguente introduce alcuni degli impatti negativi sull'ambiente, la società, la salute e l'economia dovuti alla passata e presente malgestione dei rifiuti. Tali impatti economici, e non, possono essere visti come un successo del mutamento dei costi, senza tener conto dell'analisi dei costi/benefici nella strategia della gestione dei rifiuti.

Impatti ambientali

In Campania i siti contaminati sono stati censiti a partire dal 1996 e nel 2008 è stato stimato che nella regione si trovassero più di 2551 siti contaminati (**Figura 9**). La provincia di Napoli ne registra il numero maggiore: 1186 di cui 1011 sono aree private mentre 175 sono pubbliche. Una delle aree più colpite della provincia è la cosiddetta “terra dei fuochi”, comprendente i 3 comuni napoletani di Qualiano, Giugliano e Villaricca. Per 10 anni gli abitanti della zona hanno assistito e hanno pagato le conseguenze degli incendi illegali giornalieri. Si pensa che 27 delle 39 discariche della zona, ospitano rifiuti tossici, e che negli ultimi 5 anni, le discariche illegali siano cresciute del 30% (Legambiente, 2008).

In Italia esistono 55 aree nazionali protette, sei delle quali sono contaminate e si trovano in Campania: il litorale Domitio-Flegreo e l'Agro Aversano, Bagnoli-Coroglio, il litorale Vesuviano, ed i fiumi di Sarno e dei Regi Lagni.

La gestione delle aree nazionali protette dipende dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. La tipologia dei siti contaminati è classificata nel seguente modo: il 13% sono grotte usate come discariche illegali (che generano contaminazione del suolo e dell'acqua), il 12% sono riserve d'acqua ed il 75% sono discariche. Le ricerche sulla biodiversità in queste aree si sono limitate sistematicamente a gruppi specifici, nonostante ciò il rischio di estinzione di alcune specie della flora e della fauna è certamente dovuto alla contaminazione del suolo e delle acque a causa delle discariche illegali. È importante segnalare con preoccupazione, in questa sede, la prevista riapertura della discarica nel parco nazionale del Vesuvio (ARPAC, Legambiente 2008).

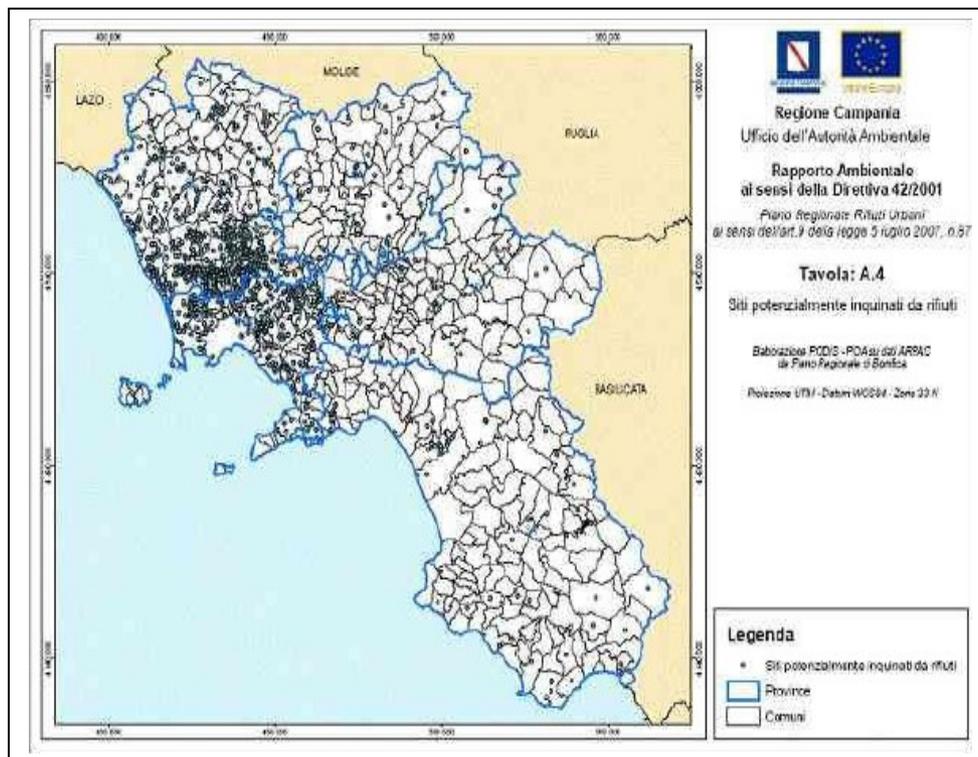


Figura 9: Siti contaminati in Campania (Fonte ARPAC 2008)

Impronta ecologica in Campania

Gli attuali livelli di pressione umana, superano le capacità biologiche del territorio, che registra anche i più alti livelli di consumo del suolo in Italia. Il suolo usato nelle aree urbane è quadruplicato tra il 1960 ed il 2000 ed è stato accompagnato da un aumento della popolazione del 21%. Ulteriori pressioni sull'ambiente vengono dall'invecchiamento della forza lavoro agricola e dal basso livello di assorbimento di questo lavoro dalle generazioni più giovani.

In Campania l'**impronta ecologica** (un indicatore dell'uso delle risorse che sottolinea dove il consumo eccede i limiti ambientali) è stata stimata essere 15 volte maggiore del livello che le risorse base della regione possono sopportare. (G. Messina, *Mia Terra*, 2009)

Impatti sulla salute

L'atlante della mortalità in Campania per il periodo 1998-2001, pubblicato nel 2007 dall'Osservatorio Epidemiologico Regionale, mostra che la prima causa di malattia dipende da disturbi cardiovascolari (40% degli uomini, 50% delle donne), mentre la seconda da i tumori (30% degli uomini, 21% delle donne). La prima causa di mortalità nei giovani sono i tumori, fatto che potrebbe essere interpretato come diretta conseguenza dell'esposizione alla contaminazione da rifiuti. Inoltre anche le malattie respiratorie, come bronchite e asma, sono in aumento.

La presenza di spazzatura è stata spesso riconosciuta come un importante fattore di rischio per la salute. Nel 2004 il Dipartimento della Protezione Civile ha commissionato uno studio sugli impatti dei rifiuti in Campania. Il progetto è stato coordinato dall'Ufficio Regionale per l'Europa dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (European Centre for Environment and Health), con la partecipazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Istituto di Fisiologia Clinica, Reparto di Epidemiologia di Pisa), l'Istituto Superiore di Sanità (Dipartimento di ambiente e connessa prevenzione), l'Osservatorio Epidemiologico Regionale, l'ARPAC, il Registro Campano dei Tumori, il Registro Campano delle Malformazioni Congenite e le ASL del territorio.

Durante la prima fase del progetto, sono stati raccolti i dati dell'Osservatorio epidemiologico sulla mortalità per gli anni 1994-2001 e quelli del Registro Campano sulle Malformazioni Congenite per il periodo 1996-2002 nei 196 comuni delle provincie di Napoli e Caserta (**Figura 10**), nei quali si trovava la maggiore concentrazione di discariche illegali. Sono stati riscontrati, e collegati alla presenza di discariche e inceneritori, 20 tipi di tumori e 11 tipologie di malformazioni congenite descritte nella letteratura scientifica. Nella seconda fase dello studio, le discariche delle due provincie sono state mappate e studiate con la conseguente individuazione di 226 siti, la maggior parte dei quali illegali, classificati a seconda dell'incidenza del rischio.



Figura 10: Discarica abusiva nella provincia di Caserta (Fonte: A Sud)

Nel corso dell'ultima fase della ricerca, i dati ambientali e quelli sulla salute sono stati analizzati per specificare i legami tra la contaminazione derivante dai rifiuti e l'aumento di alcuni problemi di salute. Si è mostrata statisticamente la correlazione tra la salute ed i rifiuti, confermando l'ipotesi che gli alti tassi di mortalità e malformazione sono concentrati nelle aree contaminate. È stato riscontrato l'aumento del 9% dei decessi degli uomini e del 12% di quelli delle donne congiuntamente all'aumento dell' 84% dei linfomi e dei sarcomi allo stomaco e ai polmoni e delle malformazioni genitali. Comunque, dal momento che i dati sono ancora incompleti e inaccurati, la relazione di causa/effetto non è stata certificata.



Alcune aree sono state più colpite di altre tanto che l'area del Napoletano tra i comuni di Acerra, Nola e

Marigliano, è nota come il “Triangolo della Morte” (Figura 11) a causa dell'aumento della mortalità dovuta al cancro degli ultimi anni (Senior e Mazza, 2004). Nell'area della “Terra dei fuochi”, il cancro è aumentato del 30% negli ultimi 5 anni proporzionalmente al numero delle discariche illegali.

Non è solo la popolazione direttamente in contatto con rifiuti ed emissioni ad essere vittima della contaminazione, anche le sorgenti d'acqua locali e la produzione alimentare ne hanno risentito, creando non solo problemi di salute ma anche problemi di natura economica ai coltivatori della regione (Legambiente, 2008).

Figura 11: il triangolo della morte a Napoli (Fonte: Wikipedia adattata da Senior e Mazza, 2004)

Le provincie di Caserta e Napoli

Le zone più colpite sono le aree del nord-est napoletano e del sud-ovest casertano che corrispondono ai confini tra le due provincie. Nello studio del 2004 realizzato dal Dipartimento della Protezione Civile sono stati creati degli indicatori sintetici di vulnerabilità a livello comunale, dividendo i 196 comuni delle due provincie in 5 gruppi di rischio. L'analisi, combinata con un indicatore di “privazione socio-economica”, rivelava che la popolazione maggiormente colpita dalla contaminazione era anche quella più economicamente svantaggiata (**Figura 12**).

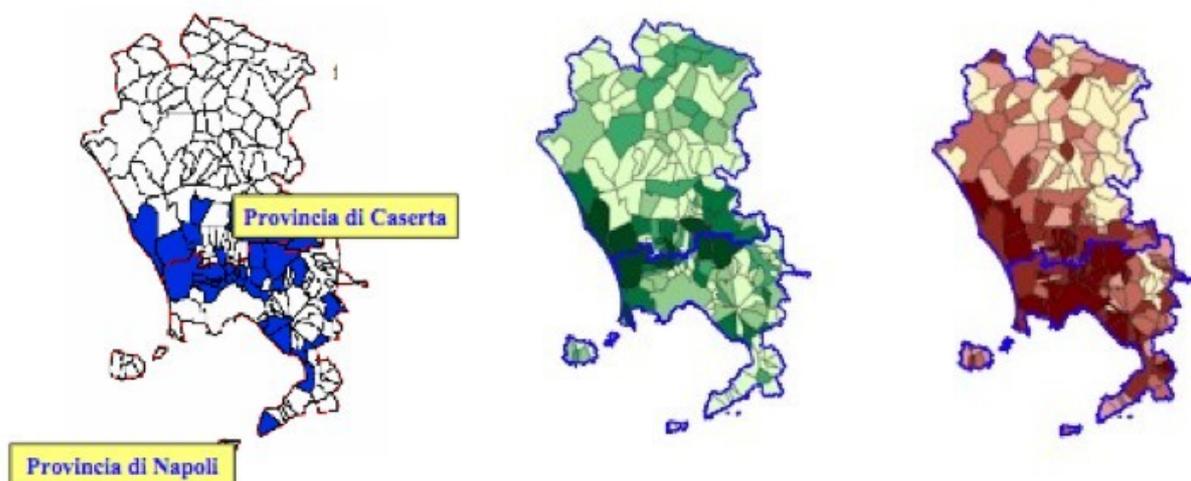


Figura 12: Tassi di mortalità e deformità (in blu), rischio di esposizione (in verde) e privazione socio-economica (in rosso) nelle provincie di Caserta e Napoli (Fonte: Dipartimento della Protezione Civile, 2007)

Se confrontiamo questa mappa (nella quale l'intensità del colore corrisponde all'incidenza degli indicatori) con quella dei possibili siti contaminati della Campania (vedi Figura 9), possiamo vedere una correlazione tra la distribuzione geografica delle attività illegali legate ai rifiuti, la povertà e le malattie. Un'alta densità di popolazione significa una maggiore pressione antropogenica sull'ambiente ma queste zone sono anche particolarmente colpite dalla mancanza di educazione di base e dalla povertà. Queste condizioni socioeconomiche riflettono le deboli politiche sociali, economiche ed ambientali che hanno portato alla distruzione ambientale e al deterioramento delle condizioni di salute.

Impatti economici locali

La Campania è una regione a prevalenza agricola, con produttività e specializzazione molto elevate caratterizzata da coltivazioni intensive. La produzione si concentra soprattutto nel settore ortofrutticolo, nonché nell'allevamento delle bufale per la produzione di mozzarella. Nel 2006 la Campania ha prodotto 34.000 tonnellate di mozzarelle (corrispondente a circa l'80% della produzione nazionale) nonché circa 324 prodotti tipici e 26 prodotti certificati sia DOP che IGP. Secondo i dati del 2007, 120.000 persone sono impiegate nell'agricoltura e 41.000 nell'industria agricola, circa l'80% delle attività agricole sono a conduzione familiare, per cui le unità di produzione agricola sono piuttosto piccole (3,6 ettari mediamente). La produzione agricola totale della Campania contribuisce per un 2.4% (a fronte di una media nazionale dell' 1.8%) alla produzione del PIL nazionale. Il tasso di produttività della regione, di 4.000 €/ha, è quasi il doppio della media nazionale, è il secondo più alto del paese ed è una cifra che è raddoppiata negli ultimi dieci anni (Messina, 2009).

Il degrado del suolo e la desertificazione stanno colpendo sempre di più le aree collinari e quelle montuose, le dune costiere ed una lunga tradizione agricola. Si rilevano percentuali di sostanze organiche nel suolo campano molto basse che richiedono l'urgente istituzione di un programma strategico d'intervento.

diossina in Campania

Nell'estate 2002 si è assistito all'incremento del cosiddetto "allarme diossina", in seguito alla scoperta di enormi concentrazioni di diossina nel latte bovino ed ovino durante le analisi effettuate da un programma nazionale del Ministero della Salute per il monitoraggio alimentare ed ambientale.

All'inizio del 2008, la Regione Campania, ha commissionato lo studio Sebiorec effettuato dall'Istituto Superiore della Sanità, l'Istituto di Fisiologia Clinica del Consiglio Nazionale della Ricerca, l'Osservatorio Epidemiologico, il Registro dei tumori di Napoli e cinque ASL locali. Campioni di sangue (di 780 persone) e di latte materno (di 50 donne) vennero analizzati per la presenza di diossina e metalli pesanti, insieme a campioni presi da 13 comuni con differenti gradi di rischio ambientale nelle provincie di Napoli e Caserta.

Nella maggior parte dei paesi la contaminazione dovuta alla diossina è legata all'industria, mentre in Campania è legata soprattutto all'incenerimento della spazzatura, sia legale che illegale. L'esposizione umana alla diossina avviene attraverso l'inalazione, l'assorbimento cutaneo ed il consumo alimentare, soprattutto di carne e prodotti caseari. Il trasporto aereo della diossina ed il deposito al suolo, contaminano la terra e le piante le quali sono poi ingerite dal bestiame. Attraverso il consumo di carne contaminata o di altri prodotti animali, l'uomo assorbe la diossina nel tratto gastrointestinale, che poi si diffonde nel corpo, accumulandosi soprattutto nel fegato e nel grasso corporeo.

La contaminazione da diossina in Campania riguarda principalmente le zone rurali dove una grande quantità di alimenti vengono prodotti, non solo per il consumo locale, ma anche per quello nazionale ed internazionale.

Il sistema di produzione alimentare in Italia ha subito delle ricadute a causa della presenza contaminante dei rifiuti sul territorio: l'allarme diossina ha arrestato l'allevamento e le vendite di prodotti alimentari sono globalmente diminuite. Le politiche riguardanti i rifiuti in Campania stanno creando un clima di morte, portando alla scomparsa della cultura rurale e della produzione alimentare tradizionale, comportando non solo importanti esternalità economiche ma infliggendo anche una perdita culturale.

Impatti sociali: la mobilitazione della società civile

In risposta alla crescente presenza di rifiuti e delle esternalità ad essi connesse, la società civile si è mobilitata attraverso comitati di base e associazioni locali. Mentre all'inizio i comitati e le associazioni lavoravano isolatamente, di recente gli sforzi sono diventati cooperativi e basati sulla costruzione di reti.

Il movimento contro i rifiuti in Campania è composto principalmente da due reti: la Rete Campania Salute Ambiente ed il Coordinamento Regionale Rifiuti della Campania, che si battono per un nuovo piano di gestione dei rifiuti, drasticamente diverso: un piano partecipativo, basato sul consenso, controllato dalle comunità, rispettoso della salute pubblica e che non contempli inceneritori e mega discariche. Queste reti si riuniscono in assemblee e sono provvisti di comitati scientifici e gruppi tematici che affrontano i problemi e formulano proposte alternative per la gestione dei rifiuti. Inoltre coordinano diverse attività tra cui incontri regionali, nazionali ed internazionali, conferenze, marce ed altri eventi per risvegliare la coscienza pubblica.

Negli ultimi 15 anni si sono verificate molte proteste e scontri con le autorità. Di seguito passeremo brevemente in rassegna alcuni degli eventi chiave accaduti in Campania, riguardanti la gestione degli impianti di smaltimento dei rifiuti nonché alcuni processi decisionali.

Momenti salienti della mobilitazione

La lotta contro la costruzione del termovalorizzatore di Acerra

I comitati locali di Acerra sono nati per opporsi alla costruzione dell'inceneritore e per favorire una gestione più sostenibile dei rifiuti, allo scopo di preservare un'area già pesantemente provata dall'industrializzazione. Il 29 agosto 2004, una protesta popolare contro il progetto è stata violentemente repressa dalla polizia e dall'esercito, con ripercussioni profonde sui movimenti locali e regionali, creando un clima di terrore tra la gente. Questo momento simbolico ha mostrato la rigidità delle istituzioni governative e la propensione a ricorrere alla violenza contro la società civile come risposta alla loro richiesta di partecipazione nella gestione dei rifiuti. È stato anche un evento chiave che ha permesso l'avvicinamento dei comitati locali e delle organizzazioni a livello regionale. Dopo anni di lotta il termovalorizzatore è stato inaugurato il 26 marzo 2009 con l'autorizzazione a lavorare qualsiasi tipo di rifiuto, sia a norma che fuori norma, dalle ecoballe ai rifiuti non imballati.

La battaglia di Pianura

La discarica Pisani a Pianura, nella provincia di Napoli, attiva per più di 50 anni, era stata chiusa nel 1996 perché satura e non a norma, danneggiando la salute umana e l'ambiente. La bonifica dell'area era stata pianificata ma mai portata a termine. Nel corso dell'ultima "emergenza rifiuti" nel gennaio 2008, le autorità hanno riaperto la discarica per stoccare i rifiuti fino al completamento del termovalorizzatore di Acerra, dove sarebbero stati poi inceneriti. In reazione alla riapertura, la popolazione locale si è mobilitata ma è stata violentemente repressa dalla polizia. I comitati locali, le associazioni e gli attivisti hanno coinvolto i magistrati e la discarica è stata sequestrata il 21 gennaio 2008. Le inchieste sui problemi legati alla salute ed alla contaminazione del suolo hanno portato alla chiusura del sito mentre venivano effettuate analisi sull'impatto sulla salute. La discarica non è mai stata riaperta e la cosiddetta "Battaglia di Pianura" è diventata un simbolo di vittoria per i comitati campani.

Acerra-Napoli: "la marcia dei 1000 si"

L'adozione del Decreto 90 nel marzo 2008 aveva annunciato lavori di pianificazione infrastrutturale e misure per la gestione dei rifiuti che avrebbero minacciato l'intera regione, per questo venne organizzata una marcia il 21 gennaio 2008 da Acerra a Napoli in favore di “Ambiente, Giustizia e Democrazia”. L'obiettivo della manifestazione era porre l'attenzione sulle richieste della società civile, che vuole essere consultata per la gestione del suo territorio, nonché unificare tutti i comitati e le associazioni in lotta per la partecipazione civile e per avere piani di gestione dei rifiuti più sostenibili.

Uttaro

L'Uttaro (**Figura 13**) nella provincia di Caserta, ha una delle maggiori concentrazioni di discariche della regione. È una piccola area con una popolazione di circa 200.000 abitanti ed è stata severamente colpita da un irresponsabile gestione dei rifiuti. Fino agli anni '90 esisteva una sola discarica (Migliore Carolina) con una capacità di 2.000.000 m³, ma alla fine del decennio altre due piccole discariche vennero aperte nella zona. A causa della recente emergenza rifiuti, sono stati aperti altri due siti nel 2005 ed un ulteriore sito di stoccaggio divenne permanente, ma è stato sequestrato. Una grotta nell'area del sito di Uttaro, in cui erano stati rinvenuti rifiuti illegali, venne inserita nel programma di bonifica dei piani regionali nel 2005, ma nel novembre 2006 le autorità decisero di usare il sito come discarica, pianificandone l'estensione e provocando la mobilitazione della società civile e la creazione del Comitato per l'Emergenza Rifiuti.



Figura 13: Le discariche interrato dal sito di Uttaro dimostrano la mancata conformità ai requisiti di sicurezza (percolato ed una ciminiera rotta per l'espulsione di gas) (Fonte: A Sud)

Per tre giorni nell'aprile 2007 il Comitato ha occupato la zona e bloccato il transito dei camion fino a venire forzatamente smobilitati dalla polizia. L'area è stata militarizzata per “garantire il funzionamento degli impianti”, ma il Comitato ha continuato la sua azione attraverso una denuncia penale ed un ricorso legale per la cattiva gestione del sito. Il 3 agosto 2007, il Giudice Como ha ordinato la chiusura del sito a causa dell'alta concentrazione di sostanze tossiche. Questa è stata un'altra vittoria della mobilitazione civile ma 8 milioni di tonnellate di rifiuti sono ancora concentrati nella zona.

Discussione ed analisi

Il conflitto come un problema di scienza post-normale

I comitati e le associazioni campane nel corso degli anni hanno sviluppato molte proposte

alternative di smaltimento dei rifiuti. Nonostante i loro sforzi per coinvolgere le autorità ed altri settori ufficiali in questi processi, le autorità hanno respinto le proposte di gestione alternativa, marginalizzando la partecipazione e la conoscenza della società civile organizzata.

Il movimento campano critica l'esistente ciclo dei rifiuti ed ha come obiettivo il recupero energetico, attraverso due strategie chiave che traducono in forma concreta le idee sul principio dei rifiuti zero: prima di tutto la riduzione della produzione dei rifiuti e l'implementazione della raccolta porta a porta; in secondo luogo, la trasformazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti esistenti, sia di compost che gli impianti di CDR, in centri di riciclaggio con l'utilizzo di nuove tecnologie. Questo approccio ridurrebbe il bisogno di inceneritori e aumenterebbe il riciclaggio dei materiali. (Movimento Campano Rifiuti Zero, 2009; Coreri, 2009)

In questo senso il conflitto dei rifiuti in Campania è un esempio di Scienza Post-Normale, in cui “i fatti sono incerti, i valori sono in discussione e le decisioni sono urgenti”. In tali contesti un approccio tecnocratico da solo non può tenere conto di tutte le complessità in gioco. Il valore paesaggistico, gli usi tradizionali della terra, le rivendicazioni di giustizia ambientale, i valori e gli interessi locali nonché i diritti della comunità a partecipare alle decisioni locali su un ventaglio di questioni in gioco, hanno bisogno di un approccio diverso. Inoltre la conoscenza e le competenze locali, hanno molto da dare per contribuire alla comprensione del conflitto e devono essere tenuti in considerazione. Durante il conflitto, il Movimento Campano Rifiuti Zero ha mostrato la capacità della società civile di assorbire expertise e produrre conoscenza. Applicando le loro conoscenze di attivisti, ed impegnandosi nella pratica dell'epidemiologia popolare nella loro lotta, i cittadini campani sono diventati degli specialisti sui temi della salute, della contaminazione e delle tecnologie per lo smaltimento dei rifiuti, accumulando conoscenze specifiche, per esempio in relazione alla diossina, alla contaminazione ambientale, alla raccolta di rifiuti ed al loro smaltimento, e sono così in grado di formulare e costruire alternative.

Il movimento ha anche denunciato il modo in cui il Governo ha usato “l'emergenza” per favorire interessi finanziari e privati con soldi pubblici ed ha esposto le complesse relazioni tra le figure politiche, i poteri economici e la mafia. Gli sforzi per comunicare questi legami sono stati soffocati dai principali media che lavorano per disinformare e manipolare l'opinione pubblica. Nell'ultima emergenza, il movimento è stato criminalizzato attraverso misure come la militarizzazione dei siti e delle proteste e l'implementazione di nuove leggi che prevedono la condanna degli organizzatori e dei dimostranti in caso di mobilitazione.

La gestione dell'emergenza e l'abuso di potere

Tale criminalizzazione e militarizzazione dell'area sono un chiaro tentativo di minare i diritti civili e sono parte di un più vasto processo di riforma legale direttamente connesso all'emergenza rifiuti. La strategia governativa dello smaltimento dei rifiuti è stata in fatti, basata sull'abuso di potere sistematico in almeno due modi: attraverso le deroghe alle leggi vigenti che hanno permesso la violazione di numerosi diritti ambientali e civili di base, e attraverso la continua applicazione del modello finanziario usato dagli appaltatori.

Quadro giuridico

L'emergenza ha fornito la giustificazione per la riprogettazione del quadro giuridico in relazione allo smaltimento dei rifiuti, a livello regionale. Ma altre norme nazionali hanno incoraggiato una gestione insostenibile dei rifiuti: la legge CIP 6 varata nel 1992 ad esempio, favorisce la produzione di elettricità attraverso energie rinnovabili ed “assimilate” con il contributo di denaro pubblico. Quest'ultima categoria si riferisce a qualsiasi metodo di produzione dell'energia basato sul recupero energetico, come gli inceneritori. I produttori possono vendere l'elettricità ad un tasso più alto

rispetto alle fonti non rinnovabili e la differenza di prezzo è pagata attraverso una tassa che tutti i cittadini pagano sulla loro bolletta.

L'obiettivo di questa legge era incoraggiare le compagnie energetiche ad orientare la loro produzione verso le energie rinnovabili, come quella eolica e solare, e, a prima vista, potrebbe sembrare una misura "verde". Comunque ad uno sguardo più attento, il CIP 6 ha permesso l'aumento soprattutto della produzione di energie cosiddette "assimilate", favorendo la costruzione di impianti CDR ed inceneritori nel paese. Paolo Rabitti nel suo libro *Ecoballe*, ha stimato che in otto anni, 453 milioni di euro sono stati investiti nella produzione di ecoballe in Campania, grazie al CIP 6. Inoltre il CIP 6 è stato esteso recentemente per poter essere applicato anche alla costruzione di tre inceneritori in Campania (Acerra, Santa Maria La Fossa e nella provincia di Salerno) perché non si riuscivano a trovare fondi privati.

Le procedure europee di infrazione

L'Unione Europea ha dato inizio alle procedure d'infrazione contro l'Italia per l'implementazione della CIP 6 e contro la Regione Campania per le procedure di smaltimento dei rifiuti. Per quanto riguarda la CIP 6, ci sono stati due procedimenti separati contro l'Italia: la Procedura n°2004/5061 per la scarsa implementazione della direttiva europea sulle energie rinnovabili e per la mancata introduzione di nuove norme; la Procedura n°2004/4336 per la cattiva interpretazione delle norme europee grazie alla quale l'Italia ha implementato fonti di energia non rinnovabili (come gli inceneritori) oltre a quelle rinnovabili. La procedura contro la Regione Campania per la gestione dei rifiuti avrà come conseguenza, probabilmente, solo sanzioni economiche.

Il modello finanziario dei general contractors

Attualmente in Italia, le grandi opere pubbliche vengono fatte in base ai modelli del General Contractor e della Concessione, una pratica stabilita sotto il fascismo. La cosiddetta Legge Obiettivo, emanata nel dicembre del 2001, spiega procedure e modalità per portare avanti grandi progetti di infrastrutture strategiche in Italia per il periodo 2002-2013. Obiettivo ufficiale della legge è assicurare la costruzione più economica e veloce possibile delle infrastrutture pubbliche, definire i termini e le condizioni per gli imprenditori privati ed il loro ruolo in ogni fase dell'organizzazione dei lavori.

La Legge Obiettivo, attraverso decreti e deroghe, favorisce un sistema finanziario e manageriale basato sull'appalto illimitato, che si traduce in pratica nell'aggiudicazione delle gare d'appalto il più rapidamente possibile all'offerta più bassa, senza tener conto dei controlli (anche se solitamente questi vengono fatti dai project manager, come nel caso degli inceneritori in Campania), della sicurezza, delle competenze e degli obblighi sulle terre dello Stato. Tutto ciò porta, in ultima analisi, all'aumento dell'infiltrazione mafiosa e alla negazione dei diritti di base.

Questo contesto normativo è in larga misura il prodotto dell'impiego di poteri sostitutivi, come quelli applicati dal Commissario Straordinario, nei periodi di crisi ed emergenza. Lo stato d'emergenza si è convertito in una scusa per nuovi progetti di sviluppo, i quali sono stati definiti fondamentalmente dalla sfera privata, che poi è quella che guadagna di più sull'implementazione di tali progetti, a svantaggio della collettività e del corpo amministrativo. Il risultato è stato una completa perdita d'autorità del settore pubblico: lo sviluppo sociale è ora governato dalla sfera privata che è in grado di perseguire i propri interessi usando i poteri straordinari per infrangere la legge. In questo modo, a loro volta, le istituzioni locali riescono ad evitare importanti questioni legate allo sviluppo e la resistenza della società civile può essere repressa attraverso minacce legali (e fisiche).

Lo scorso 17 dicembre 2009, il Consiglio dei Ministri ha votato un nuovo decreto sia per il terremoto dell'Aquila che per l'emergenza rifiuti in Campania. Secondo la politica, il decreto metterebbe fine ai due stati d'emergenza, consentendo il ritorno alla normalità. Per la questione dei rifiuti in Campania questo significa che lo sviluppo delle infrastrutture (soprattutto per quanto riguarda l'inceneritore di Acerra) implementate per rispondere alla crisi, può tornare ora nelle mani delle autorità locali benché nove comuni siano ancora sotto inchiesta.

Il Decreto, inoltre, stabilisce la trasformazione della Protezione Civile in una società di servizi privata che diventerà un "soggetto privato, nel suo profilo istituzionale e nelle procedure di offerta e di acquisizione di beni e servizi": la Protezione Civile Spa. I consiglieri della società saranno nominati dal Consiglio dei Ministri, al Presidente spetteranno tutti i poteri decisionali sia nel settore privato che in quello pubblico per la gestione delle emergenze. Si è proceduto alla votazione del Decreto in silenzio, senza un dibattito pubblico o parlamentare e senza attirare l'attenzione dei media (Vegni, 2009).

Influenza delle imprese e interdipendenze: il ruolo di Impregilo

Sulla base dei fatti emersi dal processo in corso, sembrerebbe ovvio che Impregilo, leader del consorzio FIBE-Impregilo, la quale ha gestito i rifiuti in Campania negli ultimi dieci anni, abbia precise responsabilità in questa crisi. Il contesto nazionale ci aiuta ad illustrare la questione in gioco: il consorzio Cavet, di cui la Impregilo controlla il 75%, aveva l'appalto per la costruzione della TAV tra Milano e Firenze. Nel marzo 2009, Alberto Rubegni, presidente del consorzio, venne multato di 150 milioni di euro e condannato a 5 anni di reclusione per scarico illegale di rifiuti sotto i binari della TAV. Non può assolutamente essere una coincidenza che il presidente del consorzio controllato da una società implicata nello smaltimento illegale dei rifiuti, sia coinvolto in questa storia.

È comunque bizzarro che la stessa persona, nonostante sia stata condannata, sia tutt'ora amministratore della Impregilo per la costruzione del ponte di Messina. E' stato lo stesso Rubegni ad annunciare, nel settembre 2009, l'inizio dei lavori del ponte nel gennaio 2010. Questo progetto, che unirà la Sicilia al continente, è diventato la fonte di un nuovo conflitto ambientale nel sud Italia, ed è anche ad alto rischio d'infiltrazione mafiosa. I critici sostengono che la costruzione del ponte non corrisponde a nessun reale bisogno di aumento dei trasporti e che il progetto genererà un alto indebitamento per le generazioni future.

Ma Impregilo non è attiva solo in Italia. In aggiunta alla costruzione di ponti apparentemente inutili, di linee ferroviarie "tossiche" ed alla gestione di rifiuti che si trasformano in emergenza, la compagnia è anche molto attiva all'estero. Tra i vari progetti, Impregilo costruisce impianti idroelettrici in Nigeria, Lesotho, Argentina, Guatemala e Nepal. Nel luglio 2009 Rubegni ha annunciato che Impregilo, leader del consorzio "Grupo Unido por el Canal", si era aggiudicata la gara per l'ampliamento del Canale di Panama. (Lonardi, 2009)

Corruzione e infiltrazioni ecomafiose nella gestione dei rifiuti urbani ed industriali

La gravità della questione campana è il risultato di deficienze nel sistema dei controlli, nelle politiche pubbliche e nella loro implementazione. Secondo Legambiente, il sistema della gestione dei rifiuti si è sviluppato sulla base delle quattro "I": illegalità, inefficienza, irresponsabilità e indecisione. Il ruolo della Camorra e la corruzione diffusa non possono essere sottovalutati.

Ecomafia

Direttamente legata alla corruzione, l'ecomafia è l'insieme delle organizzazioni criminali che

commettono crimini ambientali. Questi sono gli attori più coinvolti nella criminalità ambientale in Italia e la regione Campania naturalmente è la più colpita. Legambiente ha stimato che il mercato nazionale dello smaltimento dei rifiuti dal 1995 al 2005 ammontava a 26.6 miliardi di euro. Soltanto nel 2007 il mercato illegale dei rifiuti pericolosi ha generato 4.432 miliardi di euro e gli investimenti mafiosi nello smaltimento dei rifiuti urbani sono arrivati a 963 milioni di euro. Tra il 1998 ed il 2007, si sono avuti 300 reati legati ai rifiuti, corrispondenti ad un'incidenza dello 0,2 per km² (Legambiente, 2007, 2008).

Produzione e smaltimento dei rifiuti

Il paradosso della situazione campana è che la regione ha la più bassa produzione di rifiuti urbani e pericolosi rispetto alla media del resto del paese, anche se non si direbbe viste le continue emergenze. Ciò è dovuto al fatto che il commercio illegale attrae rifiuti da altre regioni, facendoli poi “sparire”.

La mancanza di dati rende difficile la valutazione della produzione e dello smaltimento dei rifiuti nella regione, ma secondo i dati disponibili (vedi **tabella 1**) sulla quantità di rifiuti pro capite, l'ammontare dei rifiuti solidi urbani (RSU) ed il prezzo dello smaltimento in Campania, comparato con il resto d'Italia, illustra chiaramente che le pratiche della gestione dei rifiuti e del riciclaggio sono ben al di sotto delle medie nazionali.

Tabella 1: produzione e smaltimento dei rifiuti in Italia e Campania

| | Campania | Italia |
|-------------------------------------|---|------------------------------------|
| Kg di rifiuti pro capite | 485 | 539 |
| % RSU | 10.6 % | 24 % |
| Prezzo dello smaltimento/ kg | 0.03-0.04 € incluso il trasporto | 0.04 € escluso il trasporto |

Nel 2004 la Campania ha prodotto 4.3 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi (al di sotto della media nazionale) di cui solo 2.6 milioni di tonnellate sono stati trattati nella regione. Questo può essere spiegato in due modi: in primo luogo, l'assenza di norme vincolanti per lo smaltimento dei rifiuti pericolosi nelle regioni d'origine; in secondo luogo, il fenomeno nazionale dei “rifiuti fantasma” (fonte: Eurostat, Apat). I rifiuti fantasma sono quelli che vengono trattati illegalmente ed è difficilissimo quantificare l'ammontare reale di questi traffici. Dal momento che non esistono indicatori regionali attendibili dei rifiuti fantasma, a causa della mancanza di dati, si stima che nel 2008 31 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi siano svaniti, ossia l'equivalente di un mucchio largo 3 ettari ed alto 3.100 metri.

I flussi di rifiuti illegali

L'asse nor-sud dei flussi di rifiuti si divide in un percorso adriatico che passa per Puglia, Abruzzo e Romagna, ed un percorso tirrenico che va dalla Campania al Lazio ed alla Calabria. Comunque le dinamiche del traffico dei rifiuti cambiano continuamente, e dalla Campania il commercio si è diffuso verso zone “pulite” come Basilicata ed Umbria. Un'ulteriore dinamica sviluppatasi di recente è il flusso dalla Campania al nord, verso l'Emilia Romagna e la Lombardia ed, attraverso l'asse Milano - Como, fino al Piemonte.

È stato stimato che che negli ultimi 5 anni, 3 milioni di tonnellate di rifiuti di ogni tipo sono stati trattati illegalmente sull'asse tirrenico, 1 milione dei quali sono stati trattati solo nella provincia di Caserta. L'aumento dei controlli della polizia (ironicamente) e la saturazione delle discariche, hanno

contribuito alla nascita di nuovi assi. Le attività ecomafiose, non sono solo a base regionale o nazionale, ma stanno acquisendo anche un'incidenza internazionale: le indagini effettuate nel 2008 hanno rivelato l'esistenza di traffici in 13 paesi tra cui Austria, Francia, Germania, Norvegia, Cina, India, Russia, Siria, Liberia e Nigeria (Legambiente 2005, 2007, 2008).

Causalità, conseguenze e risposte

Il modello DPSIR (Determinanti, Pressione, Stato, Impatto, Risposte) è un sistema di classificazione che permette di esaminare gli indicatori ambientali al fine di individuare la causalità (determinanti, pressione), le conseguenze (stato, impatto) e le risposte ad un dato problema ambientale. Nel momento in cui si guarda al conflitto campano nell'ottica del modello DPSIR, si possono sottolineare le cause e le conseguenze attuali delle politiche di smaltimento dei rifiuti adottate in questo contesto. Il modello si basa sul principio di causalità delle relazioni che si sono venute ad instaurare tra i diversi elementi del sistema socio-ambientale.

Nel caso della Campania (Figura 14) le Determinanti istituzionali hanno innescato, attraverso le pressioni, un processo di inquinamento che ha portato alla crisi della società campana. In questo caso, le pressioni sono generate dalle forze determinanti e dallo stato, e si manifestano attraverso l'aumento del numero di impianti di trattamento dei rifiuti, l'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria, e l'aumento del numero di rifiuti. Le conseguenze sono l'aumento del numero di rifiuti, l'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria, e l'aumento del numero di rifiuti. Le risposte sono le mobilitazioni della società civile e le proposte di soluzione, le leggi straordinarie per lo smaltimento dei rifiuti, la derogazione dei diritti civili e della protezione ambientale (da parte del Governo), le inchieste giudiziarie (inquinamento, infrazione della legge) e le inchieste e richieste della Commissione Europea.

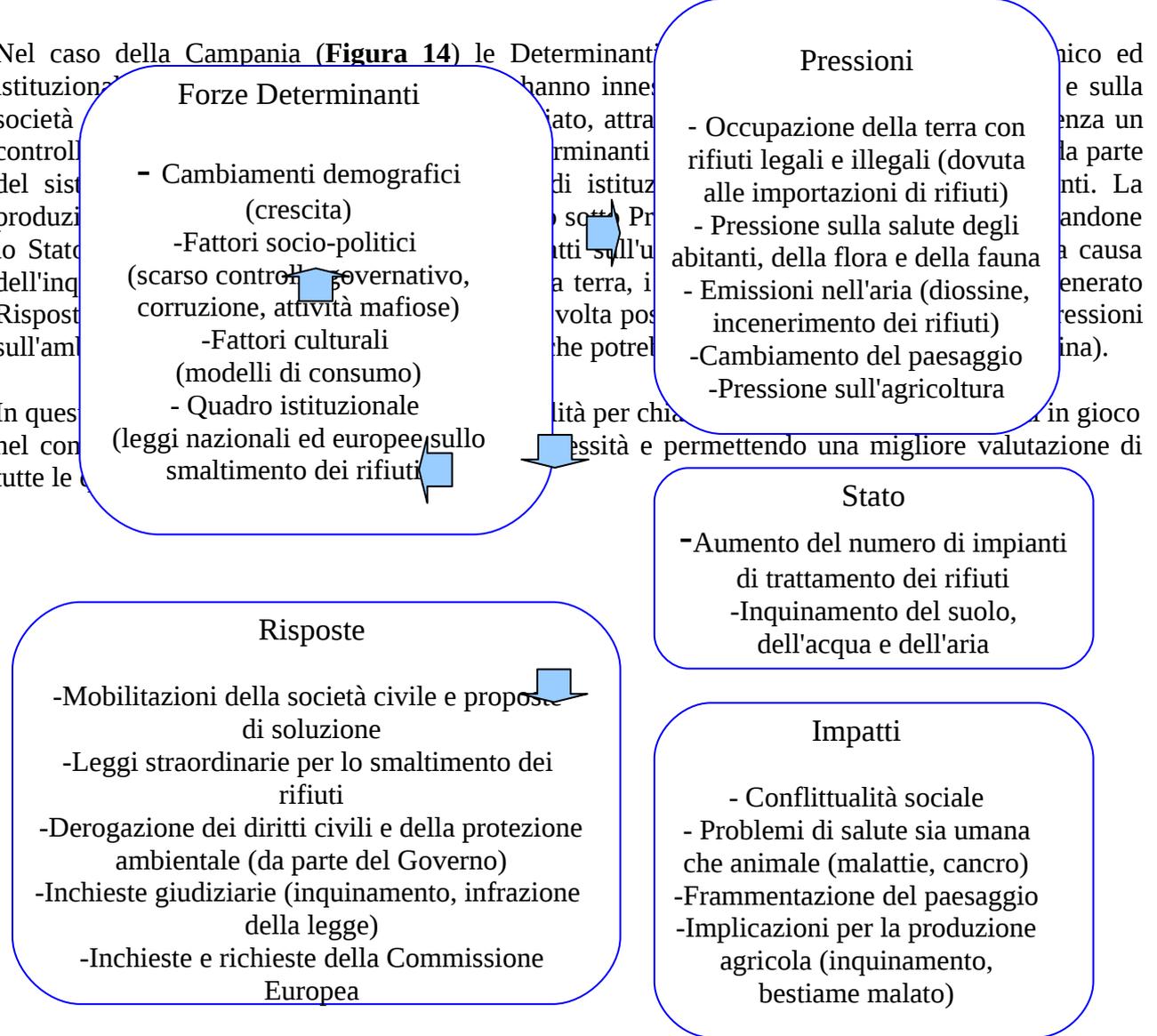


Figura 14: DPSIR e Campania

Il caso campano come esempio di ingiustizia ambientale

La crisi dei rifiuti in Campania è un esempio di pessima gestione di un servizio pubblico di base, ma un ulteriore risvolto di questa situazione è che rappresenta un impressionante caso di ingiustizia ambientale.

L'ingiustizia ambientale si riferisce alla disuguale distribuzione di risorse e/o oneri ambientali, che colpiscono soprattutto i settori più poveri della società, negando i diritti all'autodeterminazione e i processi partecipativi. Spesso tutto ciò si lega a pregiudizi sociali ed al razzismo, alla monetizzazione dei beni ambientali, alla prevalenza di ritorni economici, a politiche e regolamentazioni inadatte e alla mancanza di potere delle comunità.

Nel caso della Campania, il peso della spazzatura, della contaminazione e della presenza di criminalità ambientale, sono sostenuti in maniera iniqua dai residenti della regione. Come ha dimostrato il presente lavoro, molti di questi cittadini non solo sono i più poveri ma sono anche i più colpiti. La continua esclusione e repressione dei Comitati e della società civile, rappresenta la negazione dei diritti all'autodeterminazione e ai processi di partecipazione popolare. Inoltre risultano palesi non solo i legami con i tornaconti economici sfruttati dalla Camorra, ma anche le politiche e le regolamentazioni, come ad esempio i decreti e i progetti implementati nel corso dell'emergenza rifiuti, nonché la mancanza di potere delle comunità.

Il principio di Lawrence Summer sui rifiuti e la povertà in Campania

Lawrence Summers responsabile del National Economic Council della Casa Bianca nell'amministrazione Obama, ha applicato alle attività legate ai rifiuti e all'inquinamento, il principio del vantaggio comparato. Nel 1992, Summers, allora responsabile economico della Banca Mondiale, scrisse un memorandum interno in cui sosteneva che l'inquinamento avrebbe dovuto essere spostato in luoghi sottopopolati o in cui è presente la povertà. Secondo l'economista: "Le misurazioni dei costi dell'inquinamento sulla salute, dipendono dai mancati guadagni a causa dell'aumento delle patologie e della mortalità. Da questo punto di vista, una certa quantità di inquinamento nocivo per la salute, andrebbe realizzato nel paese con i costi più bassi, che sarebbe anche quello con i salari più bassi. Penso che la logica economica sottostante lo scaricare una quantità di rifiuti tossici nel paese con i salari più bassi, sia inoppugnabile e dovremmo affrontare la questione" (mek1966.googlepages.com/summers.doc).

Da un punto di vista prettamente economico, l'assunto è corretto, ma esclude qualsiasi considerazione non meramente monetaria come l'impatto sulla salute e le esternalità ambientali. La crisi dei rifiuti in Campania illustra questo principio sia su scala regionale che nazionale. A livello regionale i legami diretti tra povertà e contaminazione sono evidenti, soprattutto per la provincia di Caserta e Napoli, dove abbiamo già dimostrato le connessioni tra i siti contaminati e gli svantaggi economici. A livello nazionale, la Campania è una delle regioni più povere d'Italia, dove il 21% delle famiglie vive al di sotto della linea di povertà. Nel 2003, la media regionale dei salari era di 11.000 euro pro capite annui, circa la metà di quella nazionale. La Campania, inoltre, ha un basso tasso di scolarizzazione: nel 2001 solo il 15% della popolazione tra i 15 e i 52 anni aveva terminato la scuola dell'obbligo. Anche l'aspettativa di vita è più bassa in questa regione rispetto alla media nazionale (vedi Tabella 2), specialmente nelle provincie di Napoli e Caserta.

| | Italia | Campania |
|--------|--------|----------|
| Uomini | 78,44 | 76,91 |
| Donne | 83,97 | 83,5 |

Tabella 2: Aspettativa di vita in Italia ed in Campania (Fonte: dati Istat 2006)

La risposta alla questione etica se sia accettabile esporre la popolazione povera alla contaminazione ambientale e della salute per avere un tornaconto economico, è ovvia, ma sembra che in pratica molti dei crimini ambientali e delle ingiustizie seguano **il principio di Summers**.

Affrontare i crimini ambientali e l'ingiustizia

Legambiente stima che circa il 15,6% della criminalità italiana sia di tipo ambientale. Nella maggioranza dei casi, come in Campania, questi crimini non sono isolati ma si inseriscono in un contesto più ampio di sistematica ingiustizia ambientale. Una delle più grandi battaglie dei difensori della giustizia ambientale è la sanzionabilità dei crimini ambientali attraverso l'implementazione di un effettivo contesto di regolamentazione e di prevenzione che vada oltre sanzioni pecuniarie occasionali.

Le compensazioni monetarie e le multe hanno interessi alti e sono altamente contestate se applicate alla contaminazione della salute umana e dell'ambiente. Recentemente, il partito La Destra, ha sottoposto alla Corte Europea dei Diritti Umani una richiesta di risarcimento per i cittadini colpiti dalle procedure dell'emergenza rifiuti del 2008. Lo stato italiano è stato condannato a pagare una media di 1.500 euro ai cittadini che hanno subito danni economici, biologici e di qualità della vita. I dettagli devono ancora essere resi pubblici e la Corte concorderà con il Governo italiano come implementare tali misure, ma in un contesto di impunità diffusa ed ingiustizia sociale, è assurdo

credere che una compensazione monetaria di 1500 euro a persona possa controbilanciare la distruzione di un'intera economia agraria, la vita dei defunti, la salute delle generazioni future e la devastazione ambientale che perdurerà sicuramente per molti decenni a venire. I limiti legati ad una compensazione monetaria per la contaminazione ambientale senza che la giustizia faccia il suo corso o senza un reale sforzo politico volto a proteggere i servizi ecologici sono assolutamente inefficienti nel contesto di crisi strutturale proprio dello smaltimento dei rifiuti campani.

L'Unione Europea sta portando avanti le procedure di infrazione contro l'Italia per la crisi campana, le quali porteranno al pagamento di una multa ma non implicheranno la condanna (legale o anche solo simbolica) o il perseguimento degli individui, delle autorità pubbliche e delle imprese responsabili di tale crisi.

Resta la speranza che la situazione possa cambiare in seguito all'implementazione nazionale, a partire dal dicembre 2010, della Direttiva europea Nassauer adottata dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea nel novembre 2008, riguardante la protezione dell'ambiente attraverso il codice penale.



Figura 14: cittadini di Chiaiano e comitati contro la discarica (Fonte: Carta)

Conclusione

La risoluzione dei crimini ambientali in Italia dovrebbe essere prioritaria in quanto di importanza sia nazionale che comunitaria. Ogni giorno vengono commessi 71 ecocrimini (uno ogni 3 ore) nel paese, metà dei quali avvengono in Calabria, Campania, Sicilia e Puglia, le 4 regioni in cui le mafie sono più attive. La crisi dei rifiuti campani finora è costata circa 1.8 miliardi di euro e non sembra ci siano speranze concrete per un miglioramento (Legambiente).

La strategia dello smaltimento dei rifiuti adottata dal governo vuole intervenire solo sui sintomi della crisi (l'accumulazione delle ecoballe) piuttosto che alla radice. Ciò è dovuto a: mancanza di partecipazione democratica, assenza di ricerca, necessità di un cambiamento di atteggiamento, necessità di migliorare gli sforzi sia giudiziari che di controllo e d'implementare efficaci sanzioni sia dissuasive che penali.

Inoltre la gestione "straordinaria" della crisi ha fatto emergere domande straordinarie: come hanno potuto imprese ed amministrazioni pubbliche dichiarare quantità minori di rifiuti prodotti e trattati senza incorrere in nessuna conseguenza? Come è possibile che i danni sofferti dalla Campania siano passati inosservati? Come ha potuto non risultare sospetta la collusione dei poteri pubblici di controllo date le prove evidenti di corruzione, infiltrazioni mafiose, soldi facili ed interessi investiti? Forse la contaminazione del territorio è il prezzo che i cittadini devono pagare per la vicinanza ad un'industria così lucrativa.

I comitati e le organizzazioni della società civile sono stati esclusi finora dalla gestione dei rifiuti e dai processi decisionali attraverso l'uso di misure repressive e d'intervento militare. Un atto di buona volontà da parte delle autorità governative potrebbe essere quello di impegnarsi a creare uno spazio di vera partecipazione civile, invece di continuare a fare promesse deludenti, sporadiche e strumentali finalizzate a creare soltanto un'illusione di partecipazione.

L'assenza di dati scientifici continui rende difficile dimostrare come le sostanze tossiche presenti nell'aria, nel suolo e nell'acqua campana, dovute alla contaminazione derivante dai rifiuti, stiano causando danni seri alla salute. Sebbene tale conclusione sia di semplice buon senso, la mafia è in grado di continuare a dichiarare che la contaminazione dipende dall'attività industriale.

Ulteriori ricerche scientifiche sono necessarie per produrre cifre adeguate sulla produzione e lo smaltimento dei rifiuti, e per la costruzione di un quadro analitico chiaro per dimostrare l'attuale livello di contaminazione ed i rischi ad esso collegati.

I media ed il governo hanno avuto un grande ruolo nel convincere l'opinione pubblica che le cose ora sono tornate alla normalità, giustificando gli abusi di potere da parte del governo stesso attraverso le misure straordinarie e dissimulando l'uso continuo di pratiche di smaltimento dei rifiuti inappropriate. Stranamente, invece di imparare dagli errori passati e di cercare modelli alternativi di smaltimento, il governo sta continuando a promuovere tecnologie ormai datate come i CDR ed i termovalorizzatori.

Riguardo alla gestione dei rifiuti, l'Italia sta continuando a commettere gli stessi errori. Se, come crediamo, il problema affonda le sue radici nelle attività della mafia, nella corruzione e negli interessi economici, un cambio di rotta richiederebbe sforzi maggiori per realizzare le inchieste giudiziarie, assicurare il controllo del territorio e il perseguimento penale dei trasgressori. Questi sono passi fondamentali, imprescindibili per rispondere alle richieste di giustizia ambientale dei cittadini campani. E' necessaria, inoltre, la stretta cooperazione della società civile, delle comunità di ricerca e dei policy-makers, per lo sviluppo di un contesto legale appropriato per prevenire violazioni future del diritto ambientale.

Bibliografia

APAT, ONR (2006), Rapporto rifiuti

Arpac Campania (2008) *Siti contaminati in Campania*

Comitato Emergenza Rifiuti, Lo Uttaro: una bomba chimica per 200.000 persone, 2009

Commissario Delegato per l'Emergenza Rifiuti nella Regione Campania, *Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87*

Coordinamento Regionale Rifiuti, *Proposte del Coreri*, 17 febbraio 2009

Danno rifiuti, 1500 euro a testa. La Corte Europea : "lo stato risarcisca I cittadini campani", R. F., la Repubblica Napoli, 20-06-2009

De Crescenzo D., "La truffa dell'emergenza rifiuti. La compagnia delle ecoballe", *Narcomafie*, Luglio-Agosto 2007, www.narcomafie.it/articoli_2007/art2_7_2007.htm

DECRETO-LEGGE 23 maggio 2008 , n. 90 - Misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione

civile.

Paolo Esposito, Napoli – Riapre la discarica a Pianura, *caffénews*, 5 gennaio 2008 di

<http://caffenews.wordpress.com/2008/01/05/napoli-riapre-la-discardica-a-pianura/>

Iaculli A. (2007), *Le vie infinite dei rifiuti. Il sistema campano*

Iaculli A., “L’impresa mostro”, *Carta*, Anno XI, n.15

Ispaam-Cnr, *Discariche in Campania: in pericolo la catena alimentare*, 11 Maggio 2007,

<http://www.cnr.it/cnr/news/CnrNews?IDn=1650>

Antonio Pastena, *Analisi e Riflessioni di un chimico campano da venti anni sul campo*, 2008,

<http://ambienti.wordpress.com/testi/la-chimica-dei-rifiuti-campani/>

Legambiente, Osservatorio Ambiente e Legalità (2001), *Rapporto Ecomafia 2001. L’illegalità ambientale in Italia e il ruolo della criminalità organizzata*, Roma

Legambiente, Osservatorio Ambiente e Legalità (2007), *Rapporto Ecomafia 2007. I numeri e le storie della criminalità ambientale*, Edizioni Ambiente, Milano

Legambiente, Osservatorio Ambiente e Legalità (2008), *Rapporto Ecomafia 2008. I numeri e le storie della criminalità ambientale*, Edizioni Ambiente, Milano

Legambiente (2008), Dossier “Rifiuti Spa”, *Dentro l’emergenza in Campania: i numeri e le storie di un’economia criminale*

Legambiente (2005), Dossier “Rifiuti Spa”, *Radiografia dei traffici illegali*

Legambiente (2003), Dossier “Rifiuti Spa”, *I traffici illegali di rifiuti in Italia, Le storie, i numeri, le rotte e le responsabilità*

Legambiente (1995), Dossier “Rifiuti Spa 2”. *Secondo libro bianco di Legambiente sullo smaltimento illegale nel mezzogiorno dei rifiuti urbani e industriali prodotti in Italia*

Legambiente (1994), Dossier “Rifiuti Spa”. *Libro bianco di Legambiente sullo smaltimento illegale nel mezzogiorno dei rifiuti urbani e industriali prodotti in Italia*

G. Lonardi, Impregilo vince a Panama un super canale in 5 anni, *La Repubblica* — 17 luglio 2009

M. Menegozzo, F. Scala, M.T Filazzola, A. Siciliano: Rischio diossine in Campania, *Dati e Prospettive, Arpa Campania Ambientale n.2*, febbraio marzo 2008

G. Messina, *Mia Terra? L’agroalimentare Campano tra emergenze ambientali e prodotti di qualità. Il caso di terra di lavoro*, 15 maggio 2009

Movimento Campano per Rifiuti Zero, *Le proposte del movimento Campano per rifiuti zero*, 17 febbraio 2009

B. Novene (2008), *Campania Infelix*, ed. BUR

F. Ortolani, *Non idoneità ambientale delle cave a fossa di Chiaiano per la realizzazione di discariche di materiale inquinante*, 20 aprile 2008, <http://www.allarmerifiutitossici.org/rifiutitossici/docs/37.pdf>

Protezione Civile (2007), *smaltimento dei rifiuti in Campania: impatto sulla salute umana*

Rabitti P. (2008), *Ecoballe. Una Regione allo sbando*, Aliberti Editore

Red Link, Acerra: piocono pietre!! Un primo ragionamento su alcuni snodi politici che la vicenda sociale di Acerra segnala all'intero movimento. *Senza Censura n.15*, Novembre 2004

C. Senior, A. Mazza (2004) Italian "Triangle of death" *The Lancet Oncology*, Volume 5

The Economist, *Special report on waste*, February 26th 2009

S. Vegni, A. Puliafito, Decreto legge su rifiuti, terremoto e Protezione Civile, [A Sud informazione online](#), dicembre, 22 2009

Websites

- Comitato Allarme Rifiuti Tossici
<http://www.allarmerifiutitossici.org>

- Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia
<http://www.napoliassise.it/>

- Greenpeace Napoli
<http://www.greenpeace.it/local/napoli/>

- Manitese Napoli
<http://www.manitese.it/index.php?napoli>

- PeaceLink - Nodo regionale della Campania
<http://campania.peacelink.net>

- WWF Campania
<http://www.wwf.it/Campania>

- Coordinamento regionale Rifiuti
<http://www.rifiuticampania.org/>

- Rete Napoli Orientale
<http://www.napoliestnoveleni.it/>
- Comitato Cittadino di San Giorgio a Cremano
<http://www.comitatocittadinosangiorgioacremano.it/>
- ComER - Comitato Emergenza Rifiuti
<http://ambienti.wordpress.com/>
- Osservatorio Capuano sull'Ambiente Urbano e Rurale
<http://www.comitocapuano.it/>
- Campana Salute Ambiente o Rete Rifiuti Zero Campania
<http://www.rifiutizerocampania.org/>
- Zero Waste International Alliance
<http://www.zwia.org/>
- Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità
<http://www.legambiente.eu/onai/index.php>
- Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania- ARPAC
<http://www.arpacampania.it>
- Osservatorio Provinciale Rifiuti di Napoli
<http://www.provincia.napoli.it/>
- Osservatorio Provinciale Rifiuti di Caserta
<http://opr.provincia.caserta.it>
- Osservatorio Nazionale Sui Rifiuti - ONR
<http://www.osservatorionazionaleirifiuti.it>
- Osservatorio Provinciale Rifiuti di Benevento
www.oprbn.it
- Osservatorio Provinciale Rifiuti di Avellino
www.opr.provincia.avellino.it
- Osservatorio Provinciale Rifiuti di Salerno
www.provincia.salerno.it
- Struttura del Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti in Campania
www.emergenzarifiuticampania.it
- World Health Institute
<http://www.euro.who.int>
- Centro Nazionale di Ricerca
<http://www.cnr.it/>

- Eco di Caserta (rivista)

www.ecodicaserta.it

http://www.ccm-network.it/documenti_Ccm/convegni/workshop_Campania/report_rifiuti.pdf

<http://www.istat.it/sanita/sociosan/>

- Eurostat

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

- Consiglio Nazionale della Ricerche

<http://www.cnr.it/cnr/news/CnrNews?IDn=1755>